

## Divina Comedia, Inferno, Canto I

### Riassunto

(v. 1-30) Dante si smarrisce in una “selva oscura” nella notte del 7 aprile (o 24 marzo) del 1300, quando ha 35 anni. Non sa dire come ci sia finito, sa che ha smarrito la strada. Sta albeggiando e si ritrova ai piedi di un colle, questo lo riempie di speranza e inizia a salire anche se con fatica e incertezza.

(v. 31-60) All'improvviso gli appare una lonza, un felino maculato che lo spinge indietro, subito dopo compare un leone e poi una lupa. La lupa lo spaventa molto tanto che Dante torna lentamente indietro.

(v. 61-90) Dante è quasi nuovamente nella selva quando scorge una figura in penombra alla quale chiede se è una persona viva oppure un'anima. Lo sconosciuto si presenta: è Virgilio che rimprovera Dante perché sta tornando verso la selva che è il male invece di scalare il colle che è la felicità. Dante è ammirato da Virgilio e lo considera il suo maestro, gli chiede poi di aiutarlo a superare la lupa che gli blocca la strada.

(v.91-111) Virgilio spiega a Dante che, se vuole salvarsi, deve intraprendere un altro viaggio perché la lupa è l'animale più pericoloso. Virgilio profetizza l'arrivo di un “veltro”, un cane da caccia che ucciderà la lupa con tanto dolore, non interessato ai beni materiali, ma spirituali e salverà l'Italia per la quale altri personaggi (citati dell'Eneide) hanno dato la vita.

(v.112-136) Virgilio dice a Dante che dovrà seguirlo nei tre regni dell'Oltretomba. Sarà la sua guida nell'Inferno e nel Purgatorio, ma non nel Paradiso, dove non è ammesso in quanto non ha creduto nel Cristianesimo. Sarà Beatrice ad accompagnarlo. Dante è ansioso di intraprendere il cammino e segue Virgilio appena egli si muove.

### Figure allegoriche

Il cammino di Dante è il cammino di ogni uomo giunto a metà della propria vita che cerca di spiare i propri peccati. **La selva** rappresenta proprio il peccato dalla quale Dante esce per andare verso la felicità terrena rappresentata dal colle.

**Le tre fiere** rappresentano i tre peccati principali: la lussuria (la lonza), la superbia ( il leone) e l'avarizia-cupidigia (la lupa), quest'ultima è per Dante la radice di tutti i mali, soprattutto del disordine politico e morale che si stava vivendo in quel periodo storico. In altri passi Dante si scaglia contro la corruzione del mondo politico ed ecclesiastico dovuti all'avidità di denaro.

**Virgilio** è allegoria della ragione umana dei filosofi antichi che può guidare l'uomo verso il possesso delle virtù cardinali: fortezza, temperanza, prudenza e giustizia. In quanto pagano Virgilio non è ammesso nel Regno dei Cieli. Viene scelto da Dante come guida (secondo alcune interpretazioni) perché si riteneva che avesse intravisto alcune verità del Cristianesimo e le avesse preannunciate nelle sue opere.

Il **veltro** (cane da caccia), secondo alcuni studiosi, è identificato con Cangrande della Scala (anche se all'epoca era molto giovane, appena sedicenne), Signore di Verona, che Dante considera l'unico in grado di governare giustamente l'Italia, colui che caccerà l'avarizia dall'Italia e dal mondo. Secondo altri potrebbe essere un papa (veltro = feltro della veste), oppure un imperatore (Arrigo VII). Anche se la profezia rimane ambigua conferma la ferma condanna di Dante per la corruzione dilagante nel mondo politico e nella Chiesa e auspica un drastico rinnovamento.

**Beatrice** rappresenta la grazia santificante e la teologia rivelata, la sola che può portare l'uomo alla salvezza. La ragione può portare l'uomo ad una vita onesta, ma non alla beatitudine eterna.

Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita.	3	A metà del percorso della vita umana (all'età di 35 anni), mi ritrovai per una oscura foresta, poiché avevo smarrito la giusta strada.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!	6	Ahimè, è difficile descrivere com'era quella foresta, selvaggia, inestricabile e tremenda, tale che al solo pensiero fa tornare la paura.
Tant'è amara che poco è più morte; ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.	9	È così spaventosa che la morte lo è poco di più: ma per descrivere il bene che vi trovai dentro, dirò quali altre cose ho visto in essa.
Io non so ben ridir com'i' v'intrai, tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai.	12	Non sono in grado di spiegare come vi sia entrato, tanto ero pieno di sonno nel momento in cui lasciai la giusta strada.
Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto, là dove terminava quella valle che m'avea di paura il cor compunto,	15	Ma dopo che fui arrivato ai piedi di un colle, là dove finiva quella valle che mi aveva rattristato il cuore di paura,
guardai in alto e vidi le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta che mena dritto altrui per ogni calle.	18	alzai lo sguardo e vidi la sua vetta già illuminata dai raggi del sole, che conduce ogni uomo sulla giusta strada.
Allor fu la paura un poco queta, che nel lago del cor m'era durata la notte ch'i' passai con tanta pietà.	21	Allora si placò un poco la paura che avevo avuto nel profondo del cuore, quella notte che trascorsi con tanta angoscia.
E come quei che con lena affannata, uscito fuor del pelago a la riva, si volge a l'acqua perigliosa e guata,	24	E come il naufrago che col respiro affannoso, gettato dal mare sulla riva, si volta e guarda alle acque pericolose da cui è scampato,
così l'animo mio ch'ancor fuggiva, si volse a retro a rimirar lo passo che non lasciò già mai persona viva.	27	così il mio animo, che ancora era in fuga, si voltò indietro ad osservare il passaggio che non lasciò mai passar vivo nessun uomo.
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso, ripresi via per la piaggia diserta, sì che 'l piè fermo era sempre 'l più basso.	30	Dopo che ebbi riposato un poco il corpo stanco, ripresi a camminare lungo il pendio deserto del colle, in modo tale che il piede più saldo era sempre quello più basso.
Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta, una lonza leggièra e presta molto, che di pel macolato era coverta;	33	Ed ecco che apparve, quasi all'inizio della salita, una lonza snella e molto agile, ricoperta di pelo maculato;
e non mi si partia dinanzi al volto, anzi 'mpediva tanto il mio cammino, ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.	36	e non si allontanava di fronte a me, anzi, impediva a tal punto il mio cammino che io pensai più volte di tornare indietro.
Temp'era dal principio del mattino, e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle ch'eran con lui quando l'amor divino	39	Erano le prime ore del mattino, e il sole stava sorgendo insieme a quella costellazione (l'Ariete) che era con lui il giorno della Creazione, quando

<p>mosse di prima quelle cose belle;  sì ch'a bene sperar m'era cagione  di quella fiera a la gaetta pelle</p>	42	<p>l'amore divino mosse per la prima volta quelle  belle cose; così l'ora del giorno e la stagione  primaverile mi davano buoni motivi per sperare  bene a proposito di quella belva dalla pelle  chiazzata;</p>
<p>l'ora del tempo e la dolce stagione;  ma non sì che paura non mi desse  la vista che m'apparve d'un leone.</p>	45	<p>ma non al punto che non mi desse paura la vista,  che mi apparve subito dopo, di un leone.</p>
<p>Questi pareva che contra me venisse  con la test'alta e con rabbiosa fame,  sì che pareva che l'aere ne tremesse.</p>	48	<p>Questi sembrava venire contro di me, con la testa  alta e con fame rabbiosa, al punto che persino l'aria  sembrava tremare.</p>
<p>Ed una lupa, che di tutte brame  sembiava carca ne la sua magrezza,  e molte genti fé già viver grame,</p>	51	<p>Ed ecco apparire una lupa, che nella sua magrezza  sembra piena di tutti i desideri e spinse molte  persone a vivere miseramente;</p>
<p>questa mi porse tanto di gravezza  con la paura ch'uscita di sua vista,  ch'io perdei la speranza de l'altezza.</p>	54	<p>questa mi procurò una tale angoscia, col terrore  che mi ispirava il suo aspetto, che persi la speranza  di raggiungere la sommità del colle.</p>
<p>E qual è quei che volentieri acquista,  e giugne 'l tempo che perder lo face,  che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista,</p>	57	<p>E come colui che acquista volentieri, e poi arriva il  tempo in cui perde ogni cosa, per cui piange e si  rattrista in ogni pensiero,</p>
<p>tal mi fece la bestia senza pace,  che venendomi 'ncontro a poco a poco  mi ripigneva là dove 'l sol tace.</p>	60	<p>così mi rese la belva senza pace, che venendo  contro di me mi sospingeva poco a poco verso il  basso, dove non c'era il sole.</p>
<p>Mentre ch'i' rovinava in basso loco,  dinanzi agli occhi mi si fu offerto  chi per lungo silenzio pareva fioco.</p>	63	<p>Mentre io scivolavo a valle, verso la foresta,  apparve davanti ai miei occhi qualcuno che non  riuscivo a vedere bene per la penombra.</p>
<p>Quando vidi costui nel gran deserto,  «Miserere di me,» gridai a lui,  «qual che tu sii, od ombra od omo certo!»</p>	66	<p>Quando vidi costui nel luogo deserto, gli gridai:  «Abbi pietà di me, chiunque tu sia, un'anima o un  uomo in carne e ossa!»</p>
<p>Risposemi: «Non omo, omo già fui,  e li parenti miei furon lombardi,  mantoani per patria ambedui.</p>	69	<p>Mi rispose: «No, non sono un uomo, lo sono già  stato, e i miei genitori furono della Lombardia,  entrambi nativi di Mantova.</p>
<p>Nacqui <i>sub Iulio</i>, ancor che fosse tardi,  e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  al tempo de li dei falsi e bugiardi.</p>	72	<p>Nacqui sotto il governo di Giulio Cesare, anche se  negli ultimi anni, e vissi a Roma sotto il governo  del buon imperatore Augusto, al tempo degli dei  pagani.</p>

Poeta fui, e cantai di quel giusto figliuol d'Anchise che venne di Troia poi che il superbo Ilión fu combusto.	75	Fui poeta, e cantai di quel giusto figlio di Anchise (Enea) che fuggì da Troia dopo che il superbo Ilio (Troia) fu bruciato.
Ma tu perché ritorni a tanta noia? perché non sali il diletto monte ch'è principio e cagion di tutta gioia?»	78	Ma tu, perché ritorni al male della foresta? Perché non scali il colle gioioso, che è principio e causa di ogni felicità?»
«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte che spandi di parlar sì largo fiume?», rispuos'io lui con vergognosa fronte.	81	«Allora tu sei quel Virgilio e quella sorgente che spande un così largo fiume di parole?» gli risposi vergognandomi.
«O de li altri poeti onore e lume, vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore che m'ha fatto cercar lo tuo volume.	84	«O tu che sei luce e guida degli altri poeti, mi siano di aiuto il lungo impegno e il grande amore che mi hanno spinto a leggere la tua opera!
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore, tu se' solo colui da cu' io tolsi lo bello stilo che m'ha fatto onore.	87	Tu sei il mio maestro e il mio modello; tu sei il solo da cui io trassi il bello stile che mi ha reso celebre.
Vedi la bestia per cu' io mi volsi; aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».	90	Vedi la belva che mi ha fatto voltare; aiutami da lei, famoso sapiente, poiché essa fa tremare ogni goccia del mio sangue».
«A te convien tenere altro viaggio,» rispuose, poi che lagrimar mi vide, «se vuo' campar d'esto loco selvaggio;	93	«Tu devi compiere un altro viaggio,» mi rispose dopo avermi visto piangere, «se vuoi salvarti da questo luogo selvaggio.
ché questa bestia, per la qual tu gride, non lascia altrui passar per la sua via, ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;	96	Infatti, la belva che ti fa urlare non lascia passare nessuno per la sua strada, ma lo impedisce al punto di ucciderlo.
e ha natura sì malvagia e ria, che mai non empie la bramosa voglia, e dopo 'l pasto ha più fame che pria.	99	E ha un'indole così malvagia e malefica che non può mai soddisfare la sua bramosia, e dopo ogni pasto ha più fame di prima.
Molti son li animali a cui s'ammoglia, e più saranno ancora, infin che 'l veltro verrà, che la farà morir con doglia.	102	Sono molti gli animali a cui si accoppia, e saranno sempre di più, finché arriverà il cane da caccia (veltro) che la farà morire con dolore.
Questi non ciberà terra né peltro, ma sapienza, amore e virtute, e sua nazione sarà tra feltro e feltro.	105	Costui non baderà alle ricchezze materiali, ma solo a quelle spirituali e la sua nascita avverrà tra feltro e feltro.
Di quella umile Italia fia salute per cui morì la vergine Camilla, Eurialo e Turno e Niso di ferute.	108	Sarà la salvezza di quell'umile Italia, per cui morirono in battaglia Eurialo e Niso, Turno, la vergine Camilla.
Questi la caccerà per ogni villa, fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno, là onde invidia prima dipartilla.	111	Costui le darà la caccia per ogni città, finché l'avrà rimessa nell'Inferno da dove l'invidia (del demonio) la fece uscire per la prima volta.

Ond'io per lo tuo me' penso e discerno che tu mi segui, ed io sarò tua guida, e trarrotti di qui per loco eterno,	114	Perciò io penso e giudico per il tuo bene che tu debba seguirmi, e io ti farò da guida; e ti porterò via di qui per guidarti in un luogo dell'Oltretomba,
ove udirai le disperate strida, vedrai li antichi spiriti dolenti, ch'a la seconda morte ciascun grida;	117	dove sentirai le grida disperate, vedrai gli spiriti sofferenti dei dannati, che invocano la morte eterna;
e vederai color che son contenti nel foco, perché speran di venire quando che sia a le beate genti.	120	E poi vedrai coloro che sono contenti di subire pene (i penitenti del Purgatorio), perché sperano un giorno di raggiungere i beati del Paradiso.
A le quai poi se tu vorrai salire, anima fia a ciò di me più degna: con lei ti lascerò nel mio partire;	123	E se poi tu vorrai salire a visitare questi ultimi, allora ci sarà un'anima più degna di me per farti da guida: quando me ne andrò, ti lascerò con lei.
ché quello imperador che lassù regna, perch'i' fu' ribellante a la sua legge, non vuol che 'n sua città per me si vegna.	126	Infatti, quell'imperatore (Dio) che regna lassù, non vuole che io entri nella sua città, in quanto fui ribelle alla sua legge (fui pagano).
In tutte parti impera e quivi regge; quivi è la sua città e l'alto seggio; oh felice colui cu' ivi elegge!»	129	Dio ha autorità in tutto l'Universo e in Paradiso governa; qui c'è la sua città e il suo altro trono; oh, felice colui che sceglie per risiedere in quel luogo!»
E io a lui: «Poeta, io ti richeggio per quello Dio che tu non conoscesti, a ciò ch'io fugga questo male e peggio,	132	E io gli dissi: «Poeta, in nome di quel Dio che non hai conosciuto e affinché io fugga questo male e altri peggiori,
che tu mi meni là dov'or dicesti, sì ch'io veggia la porta di san Pietro e color che tu fai cotanto mesti».		ti chiedo ti condurmi là dove hai detto, così che io veda la porta di San Pietro e coloro che descrivi tanto miseri».
Allor si mosse, e io li tenni dietro.	136	Allora si mise in cammino, e io lo seguìi.